



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

53, 1/2023
Popular music e storia

RECENSIONE: Francesca CHIAROTTO, Alexander HÖBEL (a cura di), *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Torino, Accademia University Press, 2022, 300 pp.

A cura di Gabriele MASTROLILLO

Per citare questo articolo:

MASTROLILLO, Gabriele, «RECENSIONE: Francesca CHIAROTTO, Alexander HÖBEL (a cura di), *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Torino, Accademia University Press, 2022, 300 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Popular Music e storia*, 53, 1/2023, 29/03/2023,

URL: < http://www.studistorici.com/2023/03/29/mastrolillo_numero_53/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Luca G. Manenti – Andreza Santos Cruz Maynard – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

16/ RECENSIONE: Francesca CHIAROTTO, Alexander HÖBEL (a cura di), *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Torino, Accademia University Press, 2022, 300 pp.

A cura di Gabriele MASTROLILLO

Questo volume collettaneo è l'esito editoriale del convegno internazionale omonimo svoltosi presso Palazzo D'Azeglio (Torino) il 29-30 novembre 2016, organizzato dal Gruppo di ricerca sulle idee politiche del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino e dalla rivista "Historia Magistra", nella cui collana omonima il volume è inserito¹. La curatela è stata effettuata da due dei principali esponenti di questa rivista, Francesca Chiarotto e Alexander Höbel: la prima, dottoressa di ricerca in Studi Politici (Università di Torino), coordinatrice della redazione centrale di "Historia Magistra" e segretaria di redazione di "Gramsciana"; il secondo, professore a contratto di storia contemporanea presso l'Università Federico II di Napoli, responsabile della redazione di "Studi Storici" (rivista della Fondazione Gramsci, Roma) e collaboratore dell'Università della Tuscia e dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

Il volume, composto da 14 saggi suddivisi in tre parti, intende fornire un bilancio sia storico sia storiografico degli eventi di portata epocale avvenuti nel 1956 ponendo particolare attenzione alle reazioni che essi suscitarono in Italia, nell'ambiente politico, sindacale e culturale socialista e comunista nonché nel mondo della cultura cattolica. Ai saggi compresi nelle tre parti si aggiungono (oltre alla *Presentazione* dei due curatori) un'*Introduzione* di Angelo d'Orsi (direttore di "Historia Magistra" e "Gramsciana", già professore ordinario di storia del pensiero presso l'Università di Torino), un saggio introduttivo scritto da Aldo Agosti e uno conclusivo di Gian Mario Bravo in cui il celebre studioso di storia delle dottrine politiche, già professore emerito dell'Università di Torino, scomparso nel 2020, rievoca le sue reazioni agli eventi del 1956 contestualizzandole nell'ambiente di cui egli, allora ventunenne, era protagonista: la gioventù di sinistra torinese.

¹ CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander, *Presentazione*, in IID. (a cura di), *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Torino, Accademia University Press, 2022, pp. VII-XIII, p. VII.

Com'è noto, il 1956 fu l'anno del XX Congresso del PCUS (Mosca, 14-25 febbraio), della manifestazione operaia avvenuta in giugno in Polonia e dello scontro tra la leadership del Partito Operaio Unificato Polacco (POUP) e il Cremlino avvenuto in ottobre e – *last but not least* – della sollevazione ungherese, repressa militarmente dai sovietici (ottobre-novembre). In questi due mesi, in un diverso contesto geografico e politico, si verificò la “crisi di Suez”, che portò a una breve guerra tra Egitto da un lato e l’“alleanza tripartita” (Regno Unito – Francia – Israele) dall'altro².

Mentre gli eventi polacchi non suscitarono vivo dibattito nella gioventù di sinistra torinese (che li interpretò «soprattutto come agitazioni sindacali e risposte della base [...] ai metodi rozzi di dirigenti dal fulgido curriculum di oppositori ma incapaci di reggere il potere», ricorda Bravo), le vicende ungheresi furono seguite con passione. La sollevazione avvenuta a Budapest fu una rivoluzione o una controrivoluzione? La versione seguita dai giovani marxisti torinesi fu quella espressa dalla linea ufficiale del PCI e della sinistra socialista³ ovvero il partito e la corrente socialista più colpiti dagli eventi (da loro condannati in quanto giudicati controrivoluzionari) avvenuti in Europa centro-orientale nel 1956, «L'anno del “Grande trauma”» per la sinistra mondiale: «Era la prima volta che il paese-guida del socialismo realizzato [...] moveva in armi contro un “paese fratello”: lo choc più grande fu quello. Quello fu il trauma che colpì una intera generazione di militanti»⁴.

La prima parte del volume (*I paesi protagonisti*) contiene tre saggi relativi agli eventi che avvennero in Unione Sovietica, Polonia e Ungheria e sono scritti rispettivamente da Maria Ferretti, Daniele Stasi e Massimo Congiu. Ferretti (già professoressa di storia contemporanea all'Università della Tuscia, scomparsa nel 2018) analizza il contenuto del famoso “rapporto segreto”, presentato a un pubblico ristretto dal segretario del PCUS Nikita S. Chruščëv al termine del XX Congresso, in cui il numero uno della leadership sovietica denunciò il culto della personalità di Stalin e i crimini commessi dal dittatore georgiano «senza però coinvolgere il

² All'interno della vasta letteratura storiografica su questi eventi, segnalo specialmente le opere di KRAMER, Mark, «The Soviet Union and the 1956 Crises in Hungary and Poland: Reassessments and New Findings», in *Journal of Contemporary History*, 2/1998, pp. 163-214; DALOS, György, *Ungheria, 1956*, prefazione di Guido CRAINZ, Roma, Donzelli, 2006; MACHCEWICZ, Paweł, *Rebellious Satellite: Poland, 1956*, Stanford, Stanford University Press, 2009; FEJÉRDY, András (a cura di), *La rivoluzione ungherese del 1956 e l'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017; SMITH, Kathleen E., *Moscow 1956: The Silenced Spring*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2017; CAMPANINI, Massimo, *Storia dell'Egitto. Dalla conquista araba ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2018, cap. VIII.

³ BRAVO, Gian Mario, *Il 1956. Memorie di uno studente socialista*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *Il 1956*, cit., pp. 272, 275-277.

⁴ D'ORSI, Angelo, *Introduzione*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. XIV-XVIII, p. XVII.

partito [...], scaricando sul solo dittatore la responsabilità delle tragedie vissute dal Paese col Terrore e la guerra» e presentando così il partito come vittima e non complice di Stalin⁵.

Il XX Congresso sembrò quindi inaugurare una nuova epoca all'interno della storia del movimento comunista, un'epoca di distensione e democratizzazione che sembrò inconciliabile con la politica estera seguita dall'URSS nei confronti della Polonia e dell'Ungheria in quello stesso anno. Nel giugno 1956, a Poznań una manifestazione operaia, avvenuta a seguito di infruttuose trattative incentrate su aumenti salariali, fu repressa dalle forze dell'ordine. Il contesto era segnato da forti pressioni popolari che contribuirono all'ascesa, ai vertici del POUP, del riformista Władysław Gomułka, epurato dal partito nel 1949 e rilasciato nel 1954 dopo aver scontato tre anni di confino. La sostituzione, alla segreteria del partito, del conservatore Edward Ochab col fautore di «una maggior autonomia da Mosca nel quadro della realizzazione di un socialismo su base nazionale ma fedele al potente, fraterno alleato», appunto Gomułka, con la conseguente modifica della geografia interna alla Segreteria a netto vantaggio dei riformisti, preoccupò il Cremlino, che per porre fine alle non gradite novità interne ai vertici del POUP prevede l'invio di unità militari sovietiche. Questo scenario non si concretizzò perché la Cina si oppose «categoricamente a qualsiasi ipotesi di intervento da parte dell'Unione Sovietica in Polonia minacciando inequivocabili parole di condanna e prese di distanza ufficiali nel caso di operazioni militari gestite unilateralmente dal Cremlino», spiega Daniele Stasi nel suo contributo⁶. Si concretizzò, invece, in Ungheria. A Budapest, in ottobre, un'assemblea del Politecnico e del Circolo Petöfi richiese che fosse instaurato un governo guidato da Imre Nagy, da poco riammesso nel Partito dei Lavoratori Ungheresi (MDP), che sostituisse quello guidato dallo stalinista Mátyás Rákosi al fine di trasformare l'Ungheria in una «autentica democrazia» che prevedesse anche «un rapporto paritario con l'URSS». Il 23 ottobre, le manifestazioni di piazza degenerarono in scontri violenti che spinsero il governo a richiedere l'intervento militare delle truppe sovietiche di stanza in Ungheria, cosa che avvenne. Parallelamente, il segretario del MDP Ernő Gerő (anch'egli esponente della «vecchia guardia») fu sostituito da Janos Kádár e si insediò un governo guidato da Nagy, che decretò l'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia e annunciò il desiderio di rendere l'Ungheria un Paese neutrale. Di conseguenza, le truppe sovietiche intervennero nuovamente il 4 novembre, ponendo fine alla sollevazione ungherese⁷, che ancora oggi (come nota Massimo Congiu nel suo contributo) non è interpretata in maniera univoca in Ungheria. Mentre la destra considera gli insorti come nazionalisti e conservatori (pertanto antisovietici e anticomunisti), un autorevole storico, László Eörsi, sottolinea che «almeno il 90%» degli insorti «intendeva realizzare gli ideali di

⁵ FERRETTI, Maria, *Il XX Congresso: potere e società di fronte all'eredità di Stalin*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 23-49, pp. 29-32.

⁶ STASI, Daniele, *Sul '56 in Polonia*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 61-74, pp. 65, 67, 72.

⁷ Cfr. *Cronologia dell'anno 1956*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 283-284.

sinistra ma con l'abbattimento dello stalinismo. Voleva realizzare, insieme all'indipendenza, l'autogestione operaia e la riforma agraria»⁸. Mosca (e con essa il movimento comunista internazionale), invece, dipinse gli insorti come controrivoluzionari. Questa fu la linea che seguirono anche i due maggiori partiti comunisti dell'Occidente, quello francese (PCF) e quello italiano (PCI), protagonisti di ben tre contributi, il primo dei quali scritto da Marco Di Maggio e presente nella seconda parte (*Il quadro internazionale*) del volume insieme ai contributi di Massimo Campanini e di Pietro Adamo.

Campanini (insigne studioso dell'Islam e di storia del Medio Oriente contemporaneo, scomparso anch'egli nel 2020) affronta la "crisi" o "guerra" di Suez dell'ottobre-novembre 1956 analizzando soprattutto il punto di vista dell'Egitto (all'epoca governato da un regime con a capo Gamal 'Abd al-Nasser), che nei mesi suddetti fu coinvolto in una guerra scatenata dall'alleanza formata da Regno Unito, Francia e Israele dopo la nazionalizzazione della Compagnia del canale di Suez decisa da Nasser, a sua volta conseguenza dei mancati finanziamenti occidentali di cui l'Egitto necessitava per completare il suo programma di sviluppo socio-economico. Il rifiuto occidentale di aiutare il Paese africano spinse Nasser, «filo-americano ed anti-comunista», a rivolgersi all'URSS, che concesse aiuti economici. Ciò non comportò uno spostamento dell'Egitto verso l'orbita sovietica, dato che il colonnello fu un fautore del terzomondismo e della politica non allineata; ciononostante, la Francia e il Regno Unito temettero il concretizzarsi di questo scenario e decisero di stroncarne sul nascere la sua eventuale realizzazione attuando un'impresa militare (auspicata da Israele, ostile a Nasser per il suo palese appoggio alla causa palestinese) che incontrò la netta ostilità dell'opinione pubblica mondiale e dell'URSS, che minacciò di intervenire impiegando l'arma nucleare, mentre gli Stati Uniti non appoggiarono l'impresa dei loro alleati. Di conseguenza, gli aggressori accettarono il cessate il fuoco⁹.

Il saggio di Campanini può essere, a mio avviso, associato a quelli della prima parte perché anch'esso si occupa di analizzare un evento ben preciso svoltosi nel 1956 piuttosto che le reazioni avvenute in un circoscritto contesto politico/sociale a seguito di ciò che si era verificato nell'Europa centro-orientale (ma soprattutto in Ungheria). Questo è, invece, l'obiettivo dei restanti saggi della seconda e della terza parte; quest'ultima (che occupa quasi metà volume) è relativa alla sola Italia, mentre i saggi di Adamo e Di Maggio riguardano le reazioni alle vicende mitteleuropee e al XX Congresso avvenute nel contesto della New Left britannica e del PCF. In quest'ultimo caso, l'autore (uno dei principali esperti italiani di storia del comunismo francese, da

⁸ CONGIU, Massimo, *L'Ungheria: rivoluzione democratica o controrivoluzione. Un dibattito ancora in corso*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 50-60, pp. 51-52.

⁹ CAMPANINI, Massimo, *La crisi di Suez: ottobre-novembre 1956*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 77-93, pp. 80-85.

lui studiato spesso in chiave comparata con quello italiano)¹⁰ ritiene che gli eventi del 1956 costituiscano uno spartiacque nella storia del PCF e siano stati «un vero e proprio nodo irrisolto, che influenza i rapporti del PCF con il PCF e l'evoluzione complessiva del movimento comunista in Europa occidentale». Per tale motivo la storiografia ha individuato nel 1956 «l'inizio del lento processo di erosione dell'egemonia conquistata dal PCF all'interno della sinistra nazionale»¹¹. Un'erosione che non avvenne, invece, nel contesto della sinistra italiana, in cui il segretario del PCI Palmiro Togliatti, a seguito delle rivelazioni del “rapporto segreto”, assunse un atteggiamento cauto e di non chiara condanna dello stalinismo, mentre condannò categoricamente come controrivoluzionari gli eventi ungheresi e giustificò la repressione sovietica. Allo stesso tempo auspicò che le vicende ungheresi potessero fungere da incentivo per portare avanti un processo di autoriforma nei paesi socialisti, mentre lo furono, nel caso del PCI, per «approfondire la riflessione sul rapporto socialismo-democrazia e [...] precisare i caratteri della “via italiana al socialismo”»¹².

Il PCI (le cui dinamiche interne e nazionali a partire dalla morte di Stalin nel 1953 sono richiamate nel saggio di Cecilia Novelli) assunse, quindi, un atteggiamento di esplicita e netta condanna dell'insurrezione ungherese, il che contribuì al verificarsi di un drastico calo di iscritti (da 2.035.353 nel 1956 a 1.242.640 nel 1958)¹³ e soprattutto provocò un clamoroso dissenso nell'intellighenzia comunista. 101 intellettuali provenienti dall'ambiente culturale e accademico italiano, infatti, sottoscrissero un *Manifesto* in cui presero esplicitamente le distanze dalle posizioni ufficiali del PCI senza voler «nuocere al partito; essi ritenevano, perlopiù, che l'iniziativa potesse aprire una stagione di dialogo e di dibattito; la dura reazione di Togliatti e dei maggiori dirigenti, causò reazioni molto diverse tra i firmatari», alcuni dei quali si allontanarono del PCI e aderirono (il caso più noto è quello di Antonio Giolitti) al PSI¹⁴. Da parte sua, il partito socialista condannò la prova di forza sovietica e pertanto l'atteggiamento adottato dal PCI, quindi ripensò il suo rapporto coi comunisti in chiave autonomistica, spiega Tommaso Nencioni nel suo contributo che contestualizza le reazioni del PSI agli eventi del 1956 nelle più ampie dinamiche interne di tale partito negli anni Cinquanta.

¹⁰ Cfr. specialmente DI MAGGIO, Marco (ed.), *Histoires croisées du communisme italien et français*, dossier monografico dei «Cahiers d'Histoire», 112-113, 2010; ID., *Alla ricerca della Terza via al Socialismo. I PC italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014; ID., *The Rise and Fall of Communist Parties in France and Italy. Entangled Historical Approaches*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2021.

¹¹ ID., *Il Partito Comunista Francese, lo «choc» del 1956 e il movimento comunista dell'Europa occidentale*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *Il 1956*, cit., pp. 111-124, pp. 111-112.

¹² HÖBEL, Alexander, *Le «tempeste internazionali» e il rilancio della via italiana: Togliatti e il Pci*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 127-159, pp. 128-130, 144-147, 153.

¹³ NOVELLI, Cecilia, *Il Pci e la crisi del 1956*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 160-176, p. 173.

¹⁴ CHIAROTTO, Francesca, *Il Manifesto dei 101. Abbozzo prosopografico* in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 177-190, pp. 185, 188.

Altrettanto critico verso l'invasione sovietica fu Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL. Egli «esprime una condanna severa e inequivocabile, differenziandosi largamente dal PCI, il quale decise conseguentemente di “processare” al suo interno il leader sindacale», il quale rimase comunque fedele al partito ed evitò pertanto che quel dissenso potesse portare a una rottura col partito o quantomeno con la direzione. In questo senso va interpretato, spiega Fabrizio Loreto, il suo tentativo «di attenuare lo scontro con il PCI, di ridurre il conflitto tra il partito e il sindacato, utilizzando il massimo della cautela possibile e mostrandosi leale in nome dell'unità dei comunisti» nella circostanza del comizio effettuato da Di Vittorio a Livorno il 4 novembre 1956¹⁵.

Gli ultimi due contributi, scritti rispettivamente da Andrea Mariuzzo e Cesare Panizza, riguardano le reazioni della Chiesa cattolica e dei due condirettori della rivista «anticomunista democratica» “Tempo presente”, Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte, al XX Congresso e all'invasione sovietica dell'Ungheria. Nel primo contributo si mette in luce il modo in cui questi eventi contribuirono a cementificare l'anticomunismo della Chiesa; nel secondo, invece, l'autore sottolinea che per Silone e Chiaromonte il XX Congresso non segnò una reale discontinuità con lo stalinismo e spiega che i due condirettori «si sforzarono di valorizzare la vicenda ungherese per incalzare gli intellettuali progressisti»¹⁶.

In conclusione, si tratta di un'opera di sintesi redatta da specialisti, buona parte dei quali appartenente al network della rivista. Il volume segue un chiaro filo logico e non rischia di essere considerato una mera miscellanea di studi indipendenti grazie altresì alla presenza, in alcuni casi, di rimandi ad altri contributi presenti nello stesso volume, il che crea armonia tra i vari saggi ed evita ripetizioni. È un volume corale che può essere considerato il punto di riferimento più aggiornato relativo non solo (o, forse, non tanto) agli eventi del 1956 in sé, bensì alle reazioni suscitate da quanto accadde oltrecortina all'interno del panorama politico-culturale del centro-sinistra italiano, considerato un *case study* relativo appunto a quale fu la ricezione di tali vicende in un delimitato (e non secondario) contesto. Al riguardo, sarebbe stato interessante, a mio avviso, ospitare altresì saggi inerenti alle reazioni della Democrazia Cristiana e della destra italiana al fine di avere un quadro d'insieme il più completo possibile relativo all'Italia, come è avvenuto in precedenti volumi pubblicati nella “Biblioteca di ‘Historia Magistra’”¹⁷.

Vista la caratura degli autori e la specificità dei singoli contributi, il volume si rivolge *in primis* alla comunità scientifica di riferimento (come ogni prodotto della ricerca accademica che si rispetti); ciononostante, grazie anche all'*Introduzione* e al saggio introduttivo, scritto da uno dei

¹⁵ LORETO, Fabrizio, *La CGIL e lo «strappo» di Giuseppe Di Vittorio*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 211-226, pp. 212, 221-222.

¹⁶ PANIZZA, Cesare, *Nicola Chiaromonte, Ignazio Silone, «Tempo presente» e il 1956*, in CHIAROTTO, Francesca, HÖBEL, Alexander (a cura di), *op. cit.*, pp. 241-260, p. 253.

¹⁷ Cfr. CHIAROTTO, Francesca (a cura di), *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, Torino, Accademia University Press, 2017; DI MAGGIO, Marco (a cura di), *Sfumature di rosso. La Rivoluzione russa nella politica italiana del Novecento*, Torino, Accademia University Press, 2017.

più importanti studiosi italiani di storia del movimento comunista, Agosti (che riflette sull'ipotesi di considerare il 1956 «un anno spartiacque»), nonché a vari riferimenti bibliografici e contestualizzazioni presenti in alcuni saggi, il volume è accessibile anche a un pubblico generalista, secondo lo spirito della rivista e della collana, che (come è scritto nel risvolto di copertina) ambiscono «a costituire un polo di riflessione e di ricerca, all'insegna del “diritto alla storia”, nella duplice convinzione che la storia costituisca una scienza, il cui compito primo è l'accertamento della verità, e d'altro canto, che allo storico competa un “ufficio civile”».

L'AUTORE

Gabriele MASTROLILLO, dottore di ricerca in Storia dell'Europa (Università di Roma "La Sapienza"), svolge attualmente attività di ricerca all'interno del progetto Atlante delle violenze politiche del primo dopoguerra italiano coordinato dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri (Milano). Le sue ricerche riguardano la storia del movimento comunista transnazionale, del socialismo e del comunismo italiano nella prima metà del Novecento (con particolare attenzione alle formazioni "eterodosse") e la storia del primo dopoguerra, specialmente in Italia e in Europa centrale. Tra le sue pubblicazioni: *La dissidenza comunista italiana, Trockij e le origini della Quarta Internazionale 1928-1938* (Roma, Carocci, 2022).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Mastrolillo> >